

traNoi

*La protezione
della Madonna
rende più sicuro
il cammino
della vita*



Chiesa

Quello che ci sta
a cuore



Testimonianza

Un ricordo
personale

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Novembre 2017**

IN QUESTO NUMERO

2 Editoriale

Non ancora

3 Camminiamo insieme

Vivere in Dio

5 Riflessioni

L'invasione della realtà virtuale, una nuova sfida per tutti

6 Chiesa

Quello che ci sta a cuore

8 Attualità

Eterna giovinezza

10 Nello spirito di don Orione

Speranza che fa vedere

11 Gocce di spiritualità

La gioia dell'incontro

15 Il racconto

Dov'è Dio quando ne abbiamo più bisogno?

16 L'angolo dell'arte

Il melograno e la melagrana

18 Testimonianza

Un ricordo personale

19 In diretta dal Movimento

19 Giornate di formazione per membri del TRA NOI

20 "Tanto per cominciare. Un primo approccio ai Vangeli"

21 I Capoverdiani festeggiano Maria!

22 Florianopolis

EDITORIALE

Non ancora

Tutti noi viviamo nell'attesa di qualche cosa o evento o persona che costruisce nella nostra quotidianità la tensione verso il futuro.

Spesso non ci rendiamo conto, ma è un po' la nostra bussola, quello che ci orienta e determina spesso le nostre scelte...il non ancora.

Per noi riferimento costante e obiettivo è il Vangelo, l'immedesimarsi ogni giorno di più a Gesù in modo da avere, anche se in piccola misura, i suoi sentimenti ed il suo stile.

Ci rendiamo conto che è un non ancora, ma sappiamo che determina il nostro agire, è la tensione del nostro vivere quotidiano. Per un tranoista è rendersi consapevole ed entusiasta di essere amato da un unico Padre di tutti gli uomini, che perciò sono fratelli, per costruire insieme la fraternità universale.

Un non ancora che si esprime e si concretizza in un costante tendere all'Amore e dà pace, dà gioia. Nel presente ci inonda gustando le meraviglie di una accoglienza liberante e aperta, pur lasciandoci sempre nella nostalgia del di più, della pienezza dell'Amore che si sprofonda nella contemplazione eterna della Trinità, mistero della misericordia relazionale di Dio.

Lo ricorda don Plutino invitandoci a vivere in Dio, mentre l'invasione della realtà virtuale ci potrebbe far confondere o per lo meno non porre attenzione alla persona nella sua visibilità e dignità concreta, nella sua esigenza di relazioni autentiche, verificabili.

Soprattutto il mondo giovanile è investito dalle nuove tecnologie pur soffrendo la mancanza di punti certi di riferimento. Il nuovo Presidente della Cei lo evidenzia mentre uno dei fenomeni più amari: quello del bullismo presenta una delle facce più violente dei giovani di oggi.

Mirella Castagna riflette nel suo articolo sul desiderio di eterna giovinezza degli adulti che si sottopongono a delle chirurgie e trucchi a volte devastanti nella incapacità di accogliere ciò che ciascuno è con i propri limiti e le bellezze della diversa età. La speranza che fa vedere è l'invito di don Orione mentre la gioia dell'incontro nelle gocce di spiritualità di don Marco Pozza ci fa gustare la tenerezza di una reciprocità materna che crea.

Il racconto mostra l'interrogativo di tanti e di sempre di fronte alla sofferenza: dove è Dio ?



Nell'angolo dell'Arte la prof.ssa Giulia Romano ci fa scoprire il significato di un frutto speciale: il melograno, oggetto di tante espressioni bibliche ed artistiche.

La testimonianza che il dottor Franco Pittau ci dona su don Luigi Di Liegro a venti anni dalla sua morte è il riconoscimento del lavoro impegnativo solerte ed amorevole di un uomo che si è sacrificato per i più poveri costruendo efficaci strumenti di aiuto concreto ed anche politicamente validi.

In diretta dal Movimento ci rende partecipi delle diverse attività e soprattutto ci invita alle prossime iniziative.

LA REDAZIONE



Vivere in Dio

«Ricordiamo quelli che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace».

La Chiesa, madre dolcissima, il due novembre chiama i distratti, gli indifferenti e tutti i fedeli ad una realtà sacrosanta che nessuno ha mai potuto negare: i nostri cari fratelli e sorelle che vivevano con noi o prima di noi e che ora sono morti.

Ma veramente sono morti? Tutto è finito per essi? Per il credente non è così: essi vivono, vivono in Dio e sono andati a prepararci il posto nella grande famiglia dei figli di Dio.

Se essi vivono vivremo anche noi e in questa liturgia fra la Chiesa

militante e la Chiesa trionfante si stabilisce un rapporto di pace e di speranza per noi che nella nostra vita abbiamo la possibilità di valorizzare meglio il tempo e le difficoltà del nostro cammino in funzione alla vita eterna.

La Chiesa richiama la nostra attenzione su queste verità e con la sua autorità assicura che i nostri cari vivono e che un giorno i nostri corpi risorgeranno per partecipare alla vita eterna, al premio o al castigo. Nella nostra professione di fede diciamo: «Credo nella risurrezione della carne e la vita eterna». «Difatti: il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vivendo la morte con la sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha

trasformato in una nuova creatura» (Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati tra tutte le genti.

In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso. Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo. «Infatti noi tutti fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo» (I Cor 12, 13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione del Cristo: «Fummo dunque sepolti con Lui per l'immersione a figura



Aristides
Milakis
"Trionfo
sulla
morte"

della morte»; ma se «fummo innestati a Lui in una morte simile alla sua, ugualmente saremo anche in una resurrezione simile alla sua» (Rom 6, 4, 5). Per ciò siamo assunti ai misteri della sua vita, resi conformi a Lui, morti e risuscitati con Lui, finché con Lui regneremo» (Fil 3, 21; 2 Tim 2).

Ancora peregrini in questa terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, come il corpo al Capo veniamo associati alle sue sofferenze, e soffriamo con Lui per essere con Lui glorificati (Rom 8, 17).

«Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini della miseria terrena. Inoltre la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato (Sap 1, 13; Rom 5, 21), insegna la fede cristiana che sarà vinta, quando l'uomo sarà restituito allo stato perduto per il peccato, dall'onnipotenza e dalla misericordia del Salvatore. Dio, infatti,

ha chiamato e chiama l'uomo a stringersi a Lui con tutta intera la sua natura in una comunione perpetua per la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, dopo aver liberato l'uomo dalla morte mediante la sua morte» (I Cor 15, 56-57). Pertanto la fede, offrendosi con i soliti argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, con dare la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio.

Tutto il mistero dell'Incarnazione, della Passione e morte di Gesù Cristo parla della vita eterna, di un riposo eterno: «Chi mangia la mia carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Questi andranno alla vita eterna; quelli alla dannazione». «Venite benedetti del Padre mio»... «Via lontano da me»...

La Chiesa chiama gli uomini a meditare su quel sepolcro, su quelle

ceneri e quelle ossa che hanno dato la vita ed ora sono là per la nostra meditazione, per comunicarci il loro messaggio: «Quello che tu sei io ero; quello che io sono tu lo sarai» si legge sul marmo di una tomba al Verano di Roma.

Sempre, ma in particolare in questi giorni tutta la liturgia impregnata di maestà, di rispetto e di profonda preghiera, chiede al Signore che dia l'eterno riposo ai nostri trapassati, che vengano ammessi, se non lo fossero, alla visione beatifica.

Ma perché questo invito pressante della liturgia per i morti? Perché la Chiesa si veste a lutto?

Sebbene la fragilità umana sia tanta, la misericordia di Dio è ancora più grande della nostra fragilità, ma la Chiesa come una madre addolorata, si associa alla sofferenza umana, piange e si veste a lutto per i suoi figli che ormai non sono più, perché vuole essere vicina ad ogni uomo, ad ogni creatura che soffre, che realizza nel suo corpo le sofferenze di Cristo e per la nostra consolazione ci addita le realtà del cielo invitandoci alla preghiera per i nostri cari defunti, in particolare per quelli abbandonati che nessuno ricorda.

È in questa liturgia che dobbiamo educarci per essere solidali con i nostri cari defunti come essi lo sono con noi, con le loro preghiere. Come è confortante la preghiera del prefazio di questi giorni: «Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la speranza della risurrezione».

«Ai tuoi fedeli la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si disstrugge la dimora di questo esilio terreno ci consoli la promessa della immortalità futura». •

d. S. P.



L'invasione della realtà virtuale, una nuova sfida per tutti

di Gigio Rancilio

Quando Mark Zuckerberg parla, bisogna sempre drizzare le orecchie. Ci piaccia o meno, è lui uno dei padroni del mondo digitale. Uno di quelli che decide dove spingere le nostre vite digitali e (anche) reali. Il suo ultimo annuncio suona – a seconda se siete dei tecno-entusiasti o dei tecno-pessimisti – profetico o preoccupante: «Stiamo fissando un obiettivo: vogliamo portare un miliardo di persone nella realtà virtuale». Calcolato che Zuckerberg possiede Facebook, WhatsApp, Instagram e Facebook Messenger che hanno in totale 5 miliardi di iscritti c'è da credergli, anche se i numeri della realtà virtuale al momento sono lontani da questo obiettivo. Secondo gli analisti di SuperData, nel 2016 sono stati venduti 6,3 milioni di visori. Ma il mercato, dicono, è in forte crescita. Al punto che potrebbe passare dagli 1,8 miliardi di dollari dell'anno scorso a 28,3 miliardi di fatturato nel 2020. A questo punto facciamo uno stop necessario.

Dobbiamo spiegare, anche se per sommi capi, cos'è la realtà virtuale e perché è destinata a rivoluzionare le nostre vite. Una delle definizioni più chiare e concise l'ho trovata su Robotiko: «La realtà virtuale è una realtà simulata, un ambiente tridimensionale costruito al computer che può essere esplorato e con cui è possibile interagire usando dispositivi informatici – visori, guanti, auricolari – che proiettano chi li indossa in uno scenario così realistico da sembrare vero». Grazie alla realtà virtuale possiamo quindi essere "immersi" in un'altra realtà, in un programma televisivo, un film o in un videogioco. Possiamo essere trasportati virtualmente in mondi lontani, volare sopra un canyon come se fossimo a bordo di un'aquila, guidare auto di Formula 1 come se fossimo seduti al posto di guida o videochattare con un conoscente come se l'avessimo davanti. Possiamo comunicare col mondo in modo nuovo ma soprattutto possiamo fuggire dalla realtà immergendoci in mondi finti ma affascinanti. In poche righe avete già capito quali sono i maggiori pregi (ludici ma non solo) e i maggiori difetti della realtà virtuale. Ci può far sognare e far divertire in modo nuovo e tridimensionale ma

allo stesso tempo può isolarci e allontanarci sempre più da ciò che è reale. Per alcuni, anche se è meno tossica e non è mortale, ha gli stessi rischi di certe droghe. Può creare alienazione e dipendenza. Il rischio c'è (anche se non sarei così pessimista), ma anche per questo, ancora una volta di più, saremo noi a dover decidere delle nostre vite e a dovere imparare ad usare la tecnologia in modo appropriato, senza farci fagocitare. La responsabilità sarà sempre più nostra. Lo so che sarà una fatica in più. Soprattutto per certi genitori che dovranno, ancora una volta, correre a studiare e affannarsi per capire come aiutare e limitare i propri figli davanti a simili novità. Sarà una fatica, ma non possiamo sottrarci. Tale infatti è la potenza persuasiva di un colosso come Facebook (che peraltro non è il solo che spinge sulla realtà virtuale) per pensare che il suo obiettivo (se preferite, la sua minaccia) «porteremo 1 miliardo di persone nella realtà virtuale» non diventerà concreto. Quando accadrà non vedremo come ora scene di persone tutte con la testa bassa sugli schermi dei cellulari, ma con addosso visori per la realtà virtuale. Ognuno perso (sempre di più) nel suo mondo. Per dare un'accelerata al mercato, Facebook ha creato il dispositivo Oculus Go, che funziona senza bisogno né di pc né di smartphone. Costerà 199 dollari e sarà in vendita dal 2018. Nel frattempo il costoso visore Oculus Rift è stato ribassato da 499 a 399 dollari. La nuova sfida è iniziata.

Converrà farsi trovare preparati e informati.

(da *Avvenire* del 13 ottobre 2017)





Il card. Gualtiero Bassetti, nuovo Presidente della CEI, nel suo primo discorso sottolinea ai Vescovi

QUELLO CHE CI STA A CUORE

La Chiesa italiana, per portare la luce di Cristo in questo mondo nuovo, deve far affidamento su alcune preziose bussole di orientamento. Si tratta di priorità che coniugano una sapienza antica con l'attuale magistero pontificio: lo spirito missionario, la spiritualità dell'unità e la cultura della carità.

Ambiti da non disertare

"In questo contesto vedo alcuni ambiti su cui la Chiesa italiana è chiamata a fare un serio discernimento: il lavoro; i giovani; la famiglia; le migrazioni".

Ci sembra importante riportare quanto ha detto per i giovani.

I giovani

"Sui giovani si gioca la parte più importante della missione della Chiesa. Accanto al lavoro, cioè al pane, i giovani hanno bisogno della Grazia di Dio. Di fronte all'effimera leggerezza con cui ci si riferisce alle giovani generazioni, si staglia la preoccupazione sapiente di una Chiesa che è un'autentica madre dei suoi figli.

Tornano alla mente le parole di don Milani: «Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande I care. È il motto in traducibile dei giovani americani migliori: "Me ne importa, mi sta a cuore"».

Cari confratelli i giovani ci stanno profondamente a cuore.

Per questo siamo in cammino verso il prossimo Sinodo dei Vescovi.

Anche se oggi viviamo immersi in un mondo in cui la «cultura del frammento» e un «forte relativismo pratico» allontanano i giovani dalla fonte della vita che è Cristo, questo è senza dubbio un tempo propizio per fermare il vortice quotidiano della società consumistica e per dare una parola autentica di incoraggiamento e un senso a quella straordinaria sete d'infinito che caratterizza i giovani di ogni generazione.

I giovani sono «come le rondini», diceva Giorgio La Pira, «sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale – che indichi loro la rotta e i porti».

I giovani, infatti, non hanno bisogno di qualcuno che gli indichi loro cosa sognare perché sono capaci a farlo da soli.

Hanno molto più talento di noi vecchi e molta più capacità di pensare e immaginare un mondo nuovo. Quando si parla ai giovani bisogna parlare con parole di verità. Senza ripetere ad oltranza una serie di frasi mielose e senza sostanza.

Sui giovani, infatti, c'è una drammatica e stucchevole retorica, che purtroppo non viene sempre supportata dai fatti. Dovremmo impegnarci su questo. C'è molto lavoro da fare". •



Giorgio la Pira con i giovani di Livorno (1963)



Don Lorenzo Milani con i ragazzi di Barbiana alla fine degli anni '50



Cinque anni per dimenticare

La brutta notizia è che i bulli continuano a esistere. E a fare del male: a scuola, ai giardinietti, in Rete. La buona, almeno secondo gli esperti dell'University College of London, è che dai segni lasciati dal bullismo si guarisce più in fretta del previsto. Cinque anni, per l'esattezza: tanto è bastato, soprattutto ai bambini più piccoli fra gli oltre 11 mila presi a campione nella grande indagine britannica, per smaltire cattiverie e violenze subite dai prepotenti. La loro mente ha dimostrato di registrare danni pesantissimi, specialmente nei due anni successivi agli episodi di bullismo: attacchi

di panico, stress, insonnia, disturbi alimentari. Ferite profonde e dolorose, legate unicamente al comportamento delle persone che hanno incontrato e non a particolari predisposizioni genetiche. Poi, però, quelle ferite hanno cominciato a rimarginarsi, e la mente a liberarsi del male, allontanandolo per sempre. Merito della resilienza, ovvero la capacità di affrontare e superare un evento traumatico che è tipica dei giovanissimi: succede con i terremoti, succede con gli incidenti e succede anche con il bullismo. Si può recuperare, si può guarire.

Ditelo in giro. E tenetevi la certez-

za in tasca, come un jolly da giocare al momento giusto. Cioè dopo aver fatto tutto quello che potete per combatterli e sconfiggerli, i bulli: dicendo ai vostri genitori e ai vostri insegnanti quando ne siete vittime, o vedete che qualcuno intorno a voi lo è. Alleandovi con altri compagni per difendervi, e isolarli. Nella scuola italiana c'è ancora molto da fare su questo fronte: il ministero dell'Istruzione, le forze dell'ordine e le associazioni hanno messo in campo iniziative e progetti. Ma serve la vostra voce, prima della resilienza. •

Da Popotus del 17.10.2017





ETERNA GIOVINEZZA

di Mirella Castagna

La definiscono l'ultima frontiera del consumismo: è la ricerca sempre più spinta dell'eterna giovinezza a partire dai fattori estetici, passando per il contrasto ai processi di invecchiamento e alle malattie legate all'età, fino ad arrivare alle ipotesi estreme e ai tentativi di sconfiggere la morte! Già, perché il corpo è diventato oggetto di consumo, un prodotto industriale assoggettato alle necessità, in larga parte indotte, di una continua manutenzione.

Il sistema attuale, nelle sue varie componenti, vale a dire politica/sanità/industria/pubblicità, non fa che mandare messaggi finalizzati a convincere l'opinione pubblica che il benessere e il successo siano un diritto, vivere al massimo in ogni momento un imperativo morale, facendo leva anche sul senso di responsabilità individuale/col-

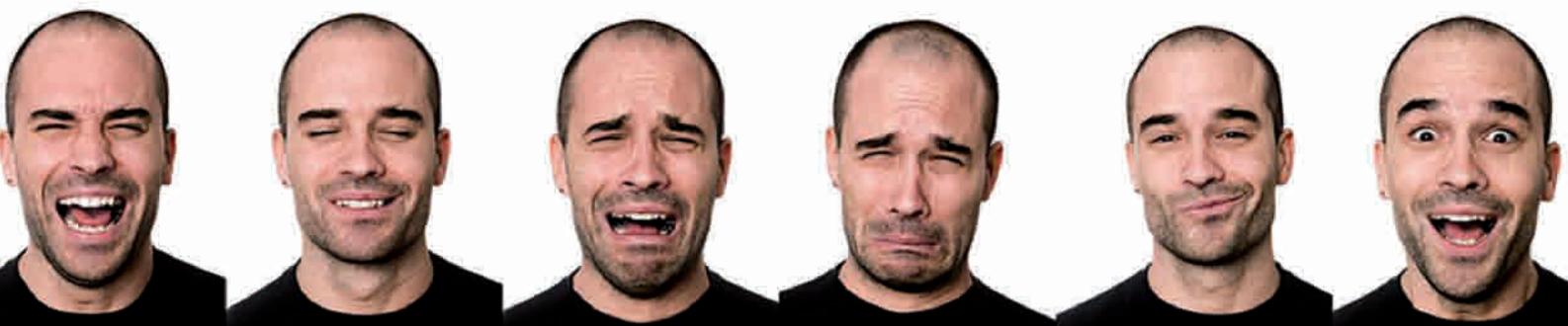
lettivo. Le industrie poi lavorano sulle nostre insicurezze e alimentano le nostre inadeguatezze, sottolineate in modo tale da suscitare un latente senso di colpa, per le quali sfornano prodotti sempre nuovi, efficaci sì ma, si badi bene, non definitivi!

Ormai è imperante una cultura ossessionata dal corpo; le nostre imperfezioni vengono strumentalizzate sapientemente per farci credere che siano effettivi problemi di salute, anche sociali, mentre servono a incentivare i consumi e ad accrescere i guadagni delle multinazionali!

Nella nostra società, dominata dall'immagine, infatti, è ormai imprescindibile uniformarsi a determinati canoni estetici, che ci vengono proposti incessantemente dai mass media, certamente non per il nostro benessere, come vogliono farci credere, ma per spingerci ap-

punto al consumo. Colpisce il paradossale che nella nostra società, caratterizzata da estremo individualismo, il dato estetico ci livella e ci uniforma, rendendoci "uguali" nell'aspetto! E sempre di più si afferma il convincimento che l'essere umano conta non già per quello che realizza veramente o che può dare alla società, ma per la sua immagine, non per la sostanza dunque, ma per l'apparenza!

Ormai il fenomeno non riguarda più soltanto le donne, ma si estende agli uomini e, dato assai più preoccupante, ai giovani/ giovanissimi. Tutti si sottopongono a cure estetiche e interventi chirurgici costosi e più o meno invasivi, diretti a qualsiasi parte del corpo, perfino agli organi genitali, non già per riacquistare la salute, ma per migliorare l'aspetto estetico, la performance, rincorrendo la moda del momento! Ma queste



pratiche all'apparenza nocive soltanto per il portafoglio, in realtà sono molto più deleterie e nascondano gravi insidie. Come ha messo in luce la psicologa inglese Helene Collier, che ha seguito il fenomeno, cure/interventi mirati a distendere le rughe del viso, bloccandone i muscoli, come ad esempio il botox, classico rimedio utilizzato allo scopo, e i vari tipi di plastiche/ritocchi/lifting facciali hanno come risultato l'alterazione delle espressioni relative alle emozioni! La conseguenza?

Non di piccolo conto, sia a livello individuale che sociale. Bisogna tener presente, infatti, che le espressioni non soltanto riflettono le emozioni ma le generano e le ampliano: il ridere porta altro ridere e così via! Quando si bloccano le espressioni facciali, si condizionano le emozioni, abbassandone l'intensità, a livello del singolo. Ma il danno è anche a livello sociale e assai grave. Infatti i giovani "imparano" le emozioni osservando e interpretando sul viso di chi li circonda espressioni e movimenti, emulandoli e mimandoli. Ma poiché gli interventi estetici di cui parliamo modificano il feedback facciale, le nuove generazioni subiranno un danno nello sviluppo emotivo, non comparando più le emozioni nella loro autenticità e interesse sui visi della gente.

Di più, immobilizzando i muscoli del viso da molto giovani, come purtroppo sta accadendo, si bloccano le emozioni e il loro corretto sviluppo con gravi conseguenze a livello sociale.

E dunque, mentre la cura del corpo, dono di Dio, che ci consente di vivere sulla terra, vestito con



cui ci presentiamo agli altri, appare necessaria e giusta, l'eccesso al quale siamo spinti nostro malgrado dal sistema, presenta gravi pericoli. Sposta il baricentro tutto sull'immagine, distogliendo il nostro tempo e l'attenzione dai veri problemi, dai veri obiettivi. E, se pure non unica causa, concorre seriamente al risultato sotto gli occhi di tutti di una diffusa

superficialità, di una incapacità logica e critica nei vari campi e aspetti della vita. L'ansia di voler cancellare dal proprio viso i segni del tempo tradisce l'incapacità di accettare se stessi nell'evoluzione naturale e nei cambiamenti. Il nostro viso è infatti il manifesto del nostro vissuto: impariamo a curarlo sì, ma ad accettarlo e rispettarlo! •



Speranza che fa vedere

Quando vidi un nuovo cielo e una nuova terra, e sopra la terra passava un soffio che pareva vento, ed era amabile e soave, e veniva da Dio!

E in quella lieve aura vi era una voce dolce ed era vivo amore, e diceva: Io sono il vostro Dio e sono con voi, e voi sarete i miei figli e il mio popolo.

E dagli occhi di noi che si piangeva, Gesù stesso asciugava le lacrime, e non vi era più morte né dolore, e Dio era con noi, e il suo Cuore era immenso né si vedeva confine, e aveva come assorbito il nostro cuore, e noi vivevamo e respiravamo in Lui, ed Egli trionfava in tutti in un Cielo nuovo e in una terra nuova.

E tutte le cose erano di neve e di luce, e dalla luce uscivano angeli, rivestiti di neve e di luce. E il Signore diceva: Non temete, che io sono con voi! avvicinatevi al mio Cuore e amatemi: state umili e fidenti ai piedi di Dio, e vegliate nell'ora della potestà delle tenebre.

Vegliate sopra voi stessi e pregate, e non avvenga che siano i vostri cuori depressi dall'atmosfera bassa e dalle cure della vita presente, e sarete figli della mia Provvidenza!

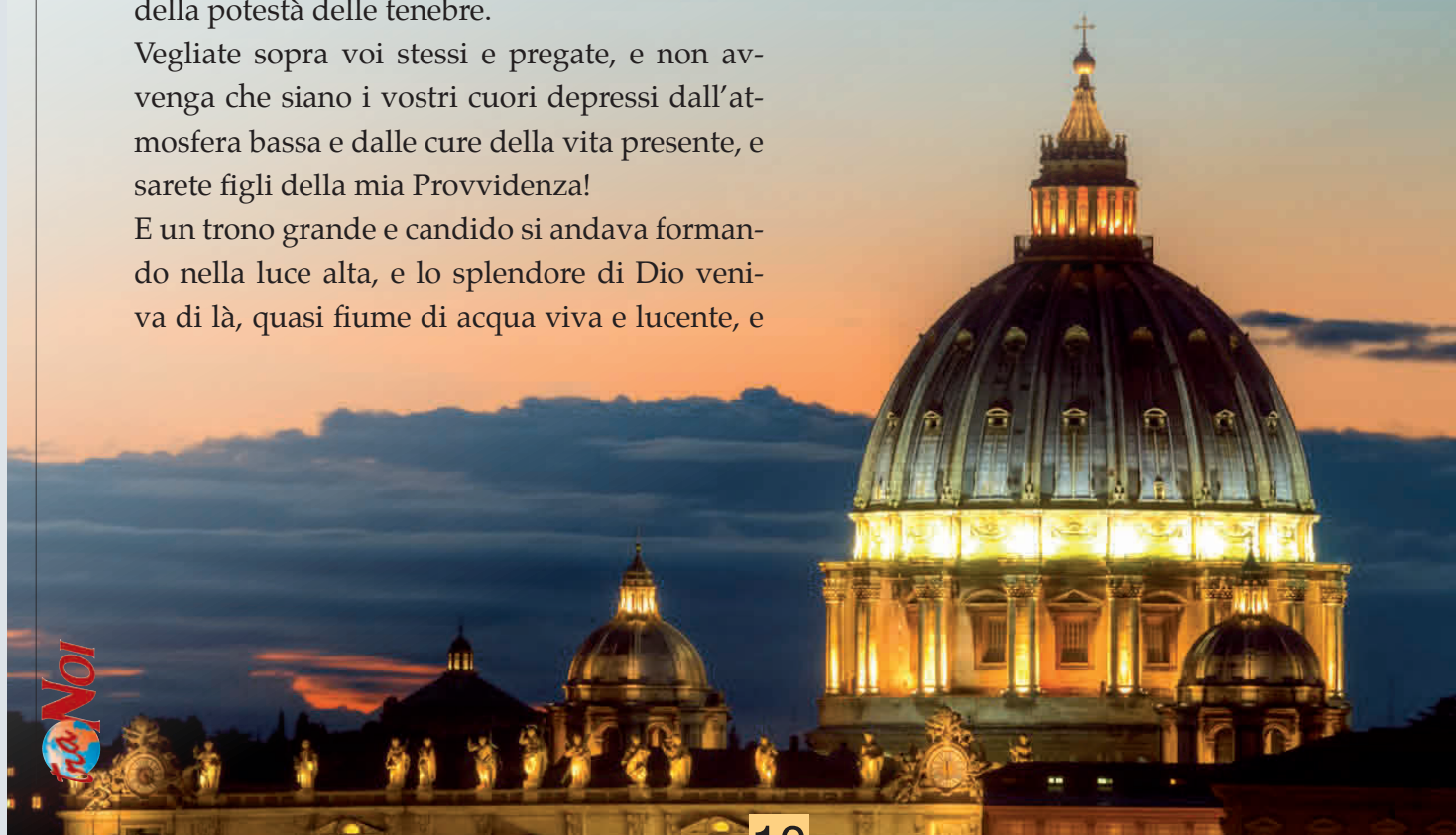
E un trono grande e candido si andava formando nella luce alta, e lo splendore di Dio veniva di là, quasi fiume di acqua viva e lucente, e

noi bevevamo acqua viva di amore di Dio e del prossimo, e cantavamo felici, e facevamo di noi olocausto a Gesù, Nostro Dio, e al suo Vicario e alle anime, e così servivamo al Signore.

Ed eravamo fermi nella Chiesa del Signore!

E guardavamo a Lui, che aveva rivolto la sua faccia verso di noi miseri, e tutti avevamo sulla fronte il nome della Divina Provvidenza: e sulle mani il nome della Divina Provvidenza: e sui piedi il nome della Divina Provvidenza: e sull'abito bianco e sulla luce che ci vestiva era il nome della Divina Provvidenza; e dal cuore (ci) usciva (luce e amore), la misericordia della Divina Provvidenza; e il Signore era buono, immensamente buono, e viveva con noi la sua Divina Provvidenza!

E lo Spirito di Dio era sopra di noi, ed era grande la sua voce; e diceva: la caligine passa e la Chiesa di Roma sta. Essa è l'opera, è la gloria del Signore: *cantate Domino canticum novum.* •



La gioia dell'incontro

Don Marco Pozza

A buttare lo sguardo dentro si vedono due donne. Loro, però, sanno di essere in quattro: certi conti non tornano. Se si vogliono far tornare, bisogna lasciar fare i conti alle donne. Gli uomini san fare le divisioni: dei confini, dei guadagni, delle terre. Le donne, invece, sono esperte nella moltiplicazione. Maria più Elisabetta uguale quattro: *"Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo"*. Sono i trucchi del mestiere di donna: iniziano ad essere mamme nove mesi prima che l'uomo inizi a diventare papà. La scena è di una bellezza da manicomio: Maria entra con Lui, Elisabetta l'accoglie con l'altro, Giovanni. Devono ancora salutarsi, è giunto appena un cenno di saluto e i due bambini si salutano a modo loro: sussultano nel grembo, strattano le membra già provate di quelle due cugine di periferia. Quei due un giorno si spartiranno i compiti: al Battista toccherà di spianare le strade, d'essere voce di un'altra Voce, di scrollarsi di dosso quella calca di gente che lo confondeva con Cristo. Gli

toccherà lasciare come pegno la testa, che cadrà macabra e scura nel bacile di una scommessa. All'altro Bambino toccherà il resto: su quelle strade farà toccare la terra con il Cielo, narrerà l'inaudito di un Dio feriale, allargherà gli orizzonti della gente di Palestina. La cauzione (mai restituita) del Battista fu la testa, la sua sarà il corpo intero; al Battista una bacinella, al Cristo una Croce. Stasera, però, sussultano nel grembo delle loro madri. Dalle fessure delle finestre la

gente del paese spia quelle due cugine. Loro, dalla fessure dei loro grembi, spiano l'Eterno. Al mio paese dicono che quando due donne stanno chiacchiando tra di loro è per distruggere una terza: stavolta, invece, due donne parlano tra di loro per benedirsi a vicenda. Siccome, però, Dio benedice con la vita, le prime ad essere benedette nei Vangeli potevano essere solo due mamme.

Senza parole: si mette a cantare.

Giusto il tempo di stare abbracciate - chissà quali cascate di confidenze in quell'abbraccio tutto femminile - e due lacrime scendono dagli occhi di Maria a confondersi con la sua bocca sorridente. Non trova le parole, e cosa fa? Semplice: canta. Succede sempre così nei Vangeli, anche appena fuori dall'Egitto del faraone paranoico: *"L'anima mia magnifica il Signore"* e continua il canto così come ci è stato tramandato. Fuori della casa è tutto un vociare di gente che s'addossa curiosa a quel muretto bianco. Dentro c'è la





confidenza dei giorni di festa: una cugina narra all'altra la sua storia d'amore con Dio. Come due ragazze sedute sul muretto di una piazzetta a raccontarsi le loro storie d'amore: *"L'anima mia magnifica (...) perchè ha guardato l'umiltà della sua serva"*. Che poi è come dire: "Pensa te, cugina: Dio si è invaghito, ha perso la testa per la mia semplicità". Forse nemmeno lei si capacitava di quello sguardo. Sembra quasi di vederla Maria, tutto eccetto che vogliosa di flash: "Pensa: mi ha guardata. Si è accorto di me. Lui, la Bellezza!". Sembra quasi di sentire il batticuore mentre glielo confessa. Invaghitosi di lei: una ragazza di campagna. Dalla Palestina, piccola provincia romana; dalla Galilea, regione ai margini di Israele; da Nazareth, mai nominato nella Scrittura. Donna, poi: in un mondo di maschi; giovane in un mondo governato dagli anziani; probabilmente illetterata, in una religione che

si fonderà sulla Parola. Eppure, dice, "Dio mi ha guardata!". C'è un gioco di sguardi: Dio non ama la straordinarietà che storisce, preferisce la ferialità di tutti i giorni, del lunedì che è la periferia della domenica. Sentila, non si dà pace: "Elisabetta, lo capisci: Dio ha perso la testa per me!". Un giorno quella Donna la chiameranno beata: così beata che tutte le preghiere cristiane nasceranno attorno a Lei, la musa ispiratrice del popolo e di suo Figlio: il *Magnificat*, l'*Ave Maria*, il *Gloria* di Betlemme, il *Cantico* di Simeone.

Maria non s'arresta, è un fiume in piena. Vuol raccontare tutto alla cugina, per filo e per segno: quella storia d'amore è troppo pesante e pressante per sorreggerla da sola. Le dice che è *fortunata*, ma stando attenta a non umiliare la cugina, le racconta la predilezione del Cielo per Lei senza far sentire foresta Elisabetta: *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*. E' l'urgenza

di una confidenza: come quando una ragazza dice all'amica: "Non immagini nemmeno che regalo mi ha fatto il mio Luca". Per stuzzicare l'appetito, per celebrare il fasto di quell'innamoramento, per ammetterlo: "Sì, Elisabetta. Sono stata fortunatissima". Grandi cose ha fatto Dio in Maria, la più grande di tutte sarà quella di essere la più amata tra le donne: gli uomini la preferiranno alle loro mogli, i figli l'ameranno più delle loro madri, i potenti s'annulleranno di fronte alla sua effigie. I fanciulli, per lei, smetteranno anche di giocare, i guerrieri a far la guerra, i naviganti a navigare. Ne incideranno i nomi ovunque: nei bassifondi dei mari come nelle altezze vertiginose delle cime, nelle camere surriscaldate delle maternità e negli obitori dei cimiteri, nelle rocce e sulla sabbia, nelle medaglie e sulla pelle: sempre e solo il suo nome. Perché *"grandi cose ha fatto il Signore"*. Eppoi quell'inaspettato anticipo gettato addosso, a confondersi con semplici parole: *"la sua misericordia si stende su quelli che lo temono"*. Chissà se le è sfuggito per troppa foga o se voleva davvero annunciarlo: io penso alla seconda ipotesi. Maria somiglia a quelle piccole donne di cartapesta (che, però, si credono grandi) che per essere spose/amanti di un famoso giornalista un giorno dicono all'amica del cuore: "Non lo dire a nessuno, ti anticipo che domani uscirà una notizia bomba". Eccola qui Maria: "Elisabetta, ti anticipo che ci

saranno giorni di misericordia. Li sento, li annuso, li intravedo". Francesco, il Papa, nel santuario della Madonna di Aparecida, ha detto ai giovani: "Lasciatevi sorprendere da Dio". E' una frase che la Madonna firmerebbe, nella sua duplice valenza: "mi hai sorpreso" perché se è vero che il cristianesimo nasce da un incontro, è altrettanto vero che di quell'incontro non abbiamo noi l'iniziativa: irrompe quando meno te l'aspetti. Eppoi anche nell'altro senso: "Mi hai fatto una sorpresa" perché l'arrivo di Dio è sempre qualcosa che va *oltre* le più feconde aspettative umane: "Elisabetta, Dio mi ha letteralmente sorpreso".

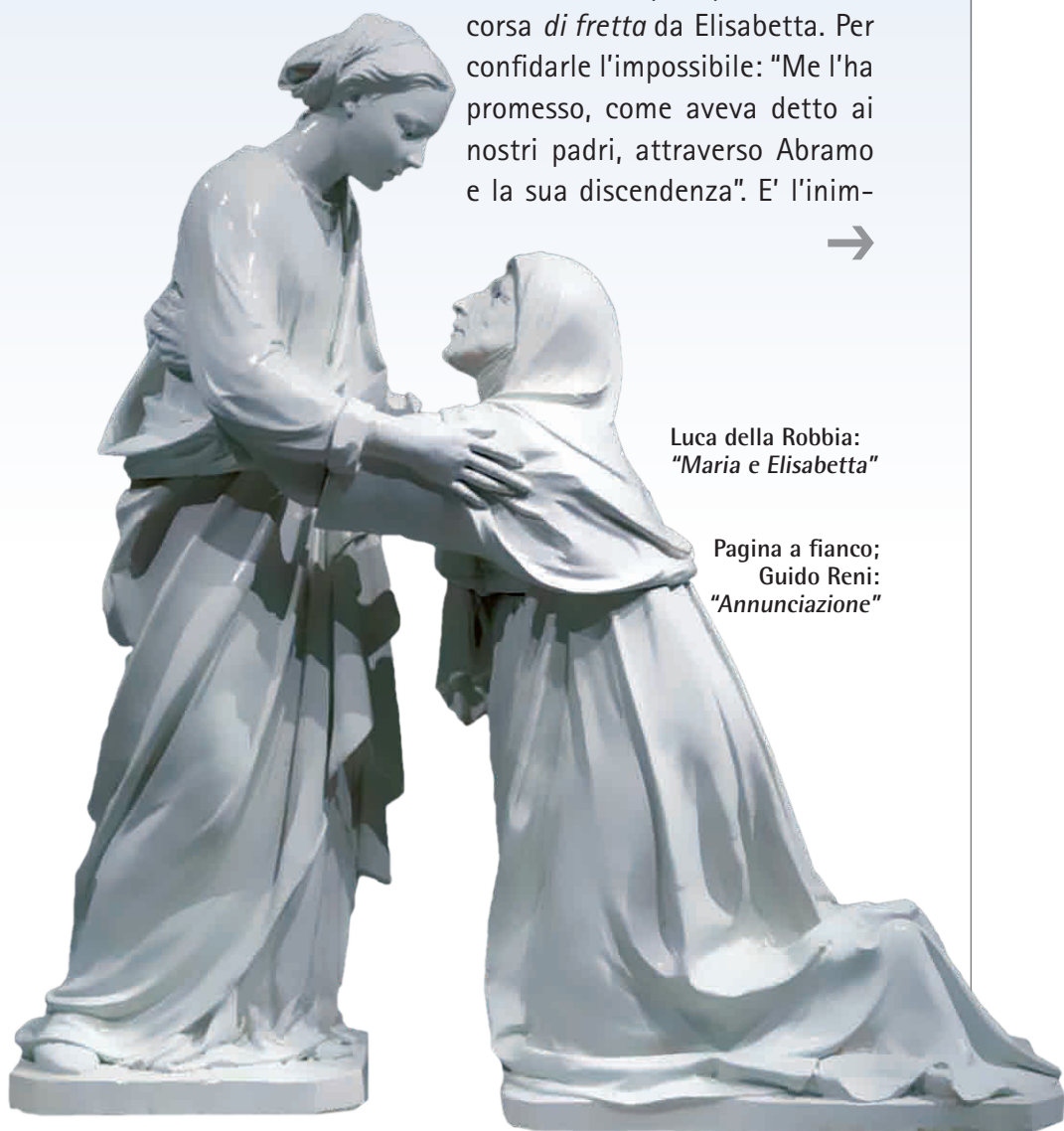
Io me l'immagino Elisabetta a questo punto. Forse, nel frattempo, si sarà seduta, impallidendo e arrossendo alternativamente. Forse anche tenendosi il grembo pesante con le mani a forma di cerchio. Maria forse lo nota: non è imbarazzo e nemmeno gelosia. E' che le cose che le sta dicendo sono difficili da reggere. Eccola, dunque, Maria: attenta a non mostrarsi arrogante, accorta nel non voler apparire superiore, discreta nella sua umile appartenenza al casato dei poveri d'Israele. Cambia completamente il registro, come per dire: "Non è merito mio, cugina. E' lui che è generoso". Glielo ripete dieci (!) volte: *"(E' lui) che mi ha guardata, che ha fatto, che ha spiegato il braccio, che ha disperso, che ha rovesciato, che ha innalzato, che ha soccorso, che si è ricordato"*. E' l'umiltà di Maria: ha creato la

suspense con il suo entusiasmo di donna e poi ha cantato le lodi del suo Amante: "Non io, Elisabetta, ma Dio!".

Elisabetta è frastornata: la *sorpresa* quando è troppa è troppa. Vorrebbe forse dirglielo alla cugina, ma teme quasi d'essere importuna: "Maria, cugina mia, hai perso il senso della misura". Come darle torto? Basterebbe gettare lo sguardo fuori dalla finestra e anche Maria se ne accorgerebbe: i potenti sono ancora sui loro troni e gli umili nelle catapecchie, i ricchi hanno

ancora le mani piene mentre i poveri sono a corto di speranza, Israele è ancora una terra/non terra mentre i suoi nemici non cessano d'esultare. Dove, Maria, sta succedendo questo: diccelo per favore! Altrimenti saranno in tanti a poter dire che "quando uno è innamorato non capisce più niente".

Non è ingenua, Maria; e nemmeno ha mai disdegnato il domicilio della povera gente a tal punto da prendere le distanze dai vicini di casa. Maria lo sa bene che ciò che lei vede non c'è ancora: è per questo che è corsa *di fretta* da Elisabetta. Per confidarle l'impossibile: "Me l'ha promesso, come aveva detto ai nostri padri, attraverso Abramo e la sua discendenza". E' l'inim-



Luca della Robbia:
"Maria e Elisabetta"

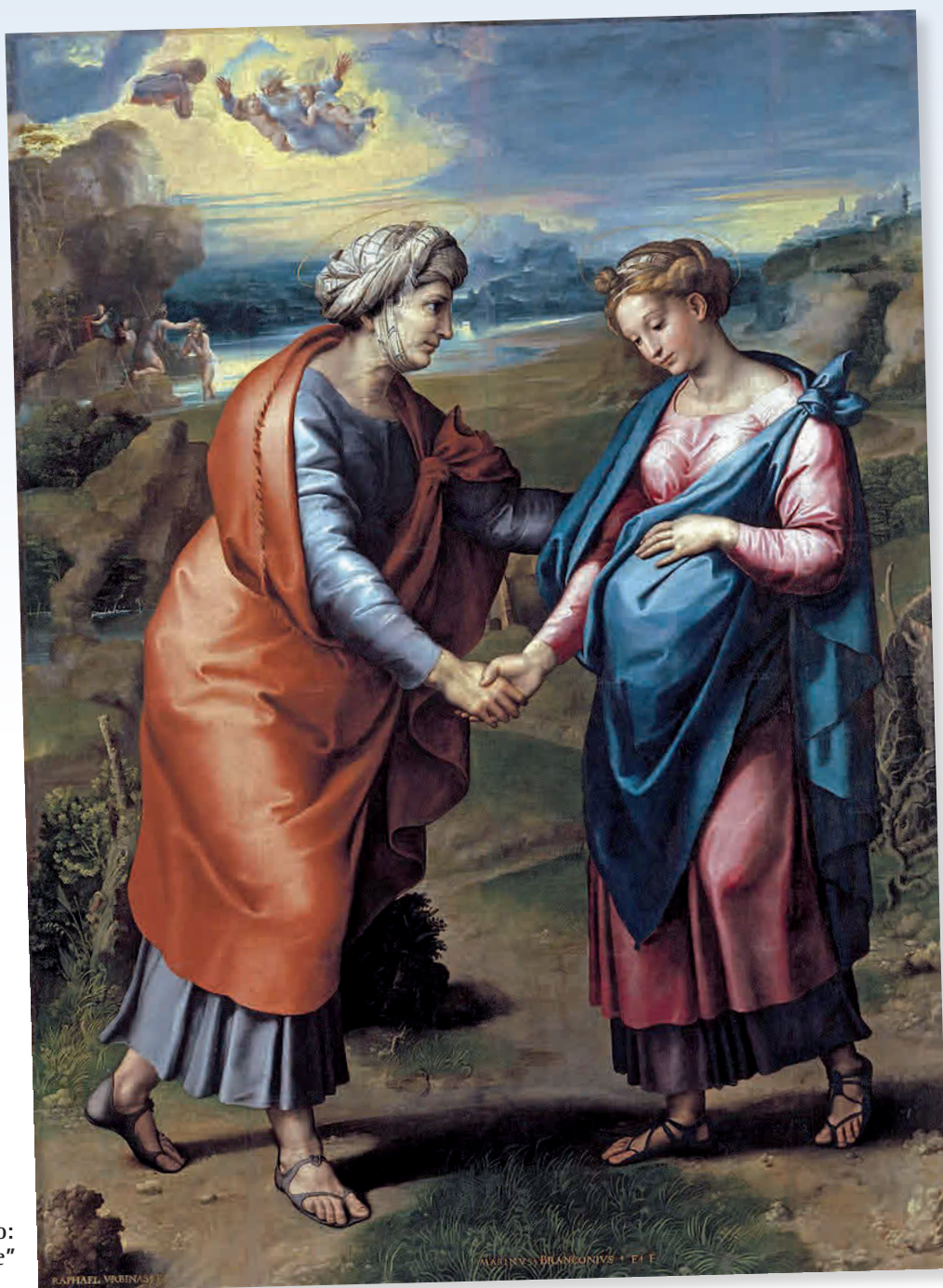
Pagina a fianco:
Guido Reni:
"Annunciazione"

maginabile che diventa storia: "Eccola qui, cugina: senti che mani ha la promessa. Non senti i piedini che battono, il battito del cuore, il respiro silenzioso". E' incredibile Maria: *sente* e quindi *vede* diversamente. Un giorno di lei esagereranno nelle lodi dicendo che *"conservava tutte queste cose meditando nel suo cuore"*: anche le parole

non capite, le risposte brusche, le domande senza risposte. Due donne tutte chine a vedere che faccia ha la salvezza.

"Abbracciami e compatisci la mia gioia - sembra chiedere Maria ad Elisabetta -. Stringimi e non lasciarmi più andare via. Ci voglio rimanere fino a che non avrò liberato tutto il mio cuore da questo dolcissimo spavento.

Fino a che la mia piccola anima non si sarà capacitata di questa gioia che spaventerebbe pure gli angeli e renderebbe pazze le pietre. Capisci, Elisabetta: qui dentro c'è Dio che sta nascendo". L'Onnipotente l'ha guardata: questa è questione del Cielo. E' l'altra faccia della storia, però, a fare la differenza: Maria s'è lasciata guardare dal Lui. •



Raffaello:
"La visitazione"

Dov'è Dio quando ne abbiamo più bisogno?

Il chirurgo disse: «Mi spiace. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo». La madre capì, ma non aveva più lacrime, disse solo con amarezza: «Perché i bambini si ammalano per il cancro? Forse che Dio non si interessa di loro?»

Dio, dov'eri quando mio figlio aveva bisogno di te?». La madre chiese all'infermiera che la accompagnasse mentre dava l'ultimo saluto alle spoglie del figlio. Accarezzò con la mano i suoi capelli. L'infermiera le chiese se voleva conservare uno dei riccioli. La madre assentì. L'infermiera tagliò il ricciolo, lo collocò in una busta di plastica e gliela diede.

Spiegò con semplicità: «È stata un'idea di Jimmy quella di donare i suoi organi. Aveva detto che avrebbe potuto aiutare qualcun altro.

E questo che voleva. Io, all'inizio dissi di no, ma egli mi disse: "Mamma, non userò più il mio corpo dopo essere morto, e in questo modo farò sì che un bambino resti un giorno di più con sua mamma". Il mio Jimmy aveva un cuore d'oro, pensava sempre agli altri e desiderava aiutarli come poteva».

Quella sera, pianse fin quando il sonno la sorprese, abbracciata al cuscino di Jimmy. Si svegliò verso mezzanotte e vicino a sé trovò un foglio di carta ripiegato.

Lo aprì. Diceva: «Cara mamma: so che non mi vedrai più, ma non pensare che ti abbia dimenticato o che abbia smesso di amarti solo perché adesso non sono lì a dirti *ti amo*. Ti penserò ogni giorno, mammina, e ogni giorno ti amerò sempre di più. Un giorno torneremo a vederci. Se vorrai adottare un bambino per non restare così sola, potrà vivere nella mia cameretta e giocare con tutte le mie cose. Se decidi che sia una

bambina, probabilmente non le piaceranno le cose che piacciono ai bambini, e dovrai comperarle bambole e cose per le bimbe. Non essere triste quando pensi a me; dove mi trovo è stupendo. I nonni sono venuti ad accogliermi quando sono arrivato. Gli angeli sono molto amichevoli. Gesù è ben diverso dalle sue immagini viste sulla terra, ma ho capito che era Lui appena lo vidi. Gesù mi ha portato a vedere Dio Padre! Ma ci pensi, mammina? Mi sono sentito di famiglia e gli ho parlato e Lui mi ha ascoltato con molta pazienza; mi ha anche detto che io sono una personcina molto ma molto importante.

A Dio dissi che ti volevo mandare una letterina per ringraziarti e dirti tutto quanto hai letto, benché sapessi che non era permesso. Dio mi diede il foglio e la sua penna personale per scrivere questa lettera. Credo che si chiami Gabriele l'angelo che te la farà trovare. Dio mi disse che risponderà a quanto hai chiesto quando dicevi: "Dove era Lui quando io ne avevo bisogno?".

Dio mi disse che era nello stesso luogo, dove si trovava quando l'altro suo Figlio, Gesù, agonizzava in croce. Mamma, Egli era proprio vicino a me, mi consolava e mi donava forza e incoraggiamento, così come fa con tutti i suoi figli. Non sento più dolore; il cancro è scomparso.

Ne sono felice, non sarei riuscito a sopportare di più il dolore e soprattutto Dio non poteva resistere a vedermi soffrire in quel modo, perciò mandò l'Angelo della Misericordia per prendermi. L'Angelo mi disse che io ero un Incarico Speciale! Firmato: con amore, Dio e Jimmy».



IL MELOGRANO e la MELAGRANA



In autunno il melograno risplende con le sue foglie lucenti che assumono sfumate gradazioni giallo oro; i fiori sono calici rossi, il frutto, la "melagrana", è una bacca grande, rotonda con la buccia dura e coriacea racchiudente chicchi di colore scarlatto circondati da una polpa translucida anch'essa rosso rubino, con alla sommità una caratteristica corona a 4, 5 punte. Matura proprio in autunno e si trova sulle tavole in occasione del giorno della commemorazione dei defunti e nel periodo natalizio. La pianta è originaria dell'Africa settentrionale e dell'Asia occidentale, giunta in Europa grazie ai Fenici, grandi navigatori. Il nome Melagrana deriva dal latino *Malum* (mela) *Granatum* (con semi). Essa, per la sua unicità e austerità esterna, per la sua ricca e brillante molteplicità interna, è stata considerata sempre un frutto con un grande valore simbolico;

pochi frutti possono vantare tanti miti e leggende presso molti popoli quanti quelli associati alla melagrana. Tra i più antichi miti greci si narra che il melograno nacque dal sangue di Dioniso (Bacco) ucciso dai Titani e fatto rivivere da Rea, madre di Zeus (Giove), per cui essa è vista come simbolo di fecondità materna, in India le donne sterili ne bevono il succo. A Roma le spose ne utilizzavano i rami per le acconciature nuziali. La melagrana ci parla anche di morte, nell'antica Grecia era l'attributo di Persefone (Proserpina) il cui mito esprime però il mistero dei semi, che anche stando senza luce per lunghi periodi riescono a dar vita a nuove piante.

I cristiani ne fecero, quindi, sin dal Medio Evo un simbolo di resurrezione e, a causa del colore vermiglio dei semi e del succo simbolo del sangue versato da Gesù Cristo e dai Martiri. Ma ancora è simbolo di vita, di verginità, di castità, come si coglie dai versi del Cantico dei Cantici "Come spicchio di melagrana è la tua gota dietro il velo" (Ct 4,3). È uno dei sette frutti elencati nella Bibbia come speciali prodotti della terra promessa (Dev. 8:8).

Nel Santuario di S. Maria del Granato a Carpaccio Vecchio (Salerno) si venera la Vergine con Gesù bam-

bino con nella mano destra una melagrana, bellissima copia del 1912.

La ritroviamo nella letteratura quale simbolo della vita: "L'albero a cui tendesti la pargoletta mano il verde melograno da' bei vermigli in fior" G. Carducci (Pianto Antico) 1871.



Sandro Botticelli
"Madonna della melagrana"

Per tutto l'arco del Quattrocento il disegno della melagrana è ampiamente utilizzato nelle decorazioni sia pittoriche che riportato nei tessuti più preziosi, motivo di ornamento molto diffuso anche nella scultura soprattutto sepolcrale e classica.

Attualmente gli ebrei conservano, se non sono in lettura, i rotoli della Torah in gusci di argento a forma di melagrana (*Rimmonim*) per il popolo ebraico essa è simbolo di onestà e correttezza perché conterrebbe al suo interno 613 semi pari alle 613 prescrizioni scritte nella Torah osservando le quali si ha la certezza di tenere un comportamento saggio e equo.

Capolavoro scultoreo dei primi del Quattrocento è la Madonna della melagrana di Jacopo della Quercia: la Vergine assisa con Gesù Bambino e la melagrana nella mano destra simbolo di verginità, castità, regalità, conservata nel museo della cattedrale di Ferrara.

Jacopo della Quercia
"Madonna della melagrana"



Ma fu rappresentata dai maggiori artisti del tempo da Donatello, Verrocchio, Filippino Lippi sino a Leonardo da Vinci, a Raffaello, a Sandro Botticelli. Sofferamoci proprio su quest'ultimo artista: Botticelli tornato a Firenze da Roma dipinse, nel suo periodo maturo, due meravigliosi tondi entrambi conservati alla Galleria degli Uffizi a Firenze il primo dipinto nel 1482 "la Madonna del Magnificat" il secondo dipinto nel 1487 "La Madonna della Melagrana", entrambi dipinti a tempera su tavola dal diametro di 143,5 cm.

Guardiamo da vicino lo splendido tondo della "Madonna del magnificat". Nel dipinto compaiono: Maria seduta sulla sinistra e disposta di tre quarti, con la mano destra stringe una penna con cui sta scrivendo il Magnificat, con l'altra insieme al Bambino tiene una melagrana aperta quale prefigurazione della Passione di Cristo.

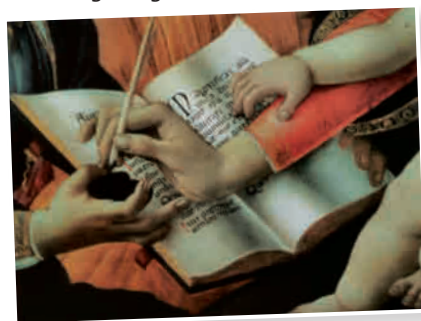
Essa è riccamente abbigliata con la testa coperta da veli trasparenti e stoffe preziose.

Gesù Bambino, seduto sulle ginocchia della mamma, impone la sua mano destra guidando il braccio di Maria testimoniando così il perfetto accordo tra Dio e la sua Prescelta. Cinque angeli, con ricchi vestiti, due dei quali incoronano la Vergine come regina dei cieli, altri due reggono il libro e il calamaio il quinto li circonda con il braccio: sullo sfondo, da una finestra ad arco in pietra serena, si scorge un tranquillo paesaggio fluviale.

La composizione dei personaggi si adatta perfettamente alla forma circolare: le morbide curve della schiena di Maria che si piega, come a proteggere il Bambino. Le linee compositive fanno convergere l'occhio verso l'elegante incontro delle mani della Madre e del



Sandro Botticelli
"Madonna del Magnificat"
e (sotto) particolare del libro retto dagli angeli



Figlio sul libro, punto centrale e spirituale dell'opera.

La cornice di pietra dipinta, schiaccia le figure in primo piano, che assecondano il movimento circolare della tavola, in modo da far emergere le immagini dalla superficie del dipinto, come se fossero riflesse in uno specchio convesso. L'artista ha dato dimensioni leggermente maggiori alla Madonna e al Bambino rispetto agli angeli, richiamando così la tradizione medievale.

I colori preziosi e brillanti, la linea di contorno elegante, nitida e chiara, il disegno impeccabile caratterizzano la tavola e sono caratteristiche mutate dall'esempio di Filippo Lippi, primo maestro di

Botticelli dal quale deriva anche l'ideale della malinconica e perfetta bellezza della Vergine a cui Botticelli aggiunge un tono aristocratico e irraggiungibile.

Nel dipinto figurano due iscrizioni poste sul libro retto dagli angeli: sulla pagina destra si legge l'incipit del Magnificat: "Magnificat anima/Mea Dominum"; sulla sinistra si intravedono alcune parole del Cantico profetico del "Benedictus" di Zaccaria (Lc 1, 76-79).

Nel Medio Evo e nel Rinascimento il simbolismo della melagrana si riconduceva a quello della chiesa che unisce in una sola fede numerosi popoli e noi oggi potremmo leggere in essa il nostro essere una comunità viva e feconda che si nutre della parola del Signore che protegge le diversità di ognuno di noi e di ogni gruppo pur lavorando insieme, che si esercita nel voler veramente bene al fratello che è vicino.

Come scrive Papa Francesco in Evangelii Gaudium al § 92 che chiude ammonendo: "Non lasciamoci rubare la comunità!".



Un ricordo personale



Mons. Luigi di Liegro nel ricordo di Franco Pittau, da lui scelto come responsabile degli studi e della comunicazione della Caritas di Roma

Sono stato stretto collaboratore volontario di mons. Luigi Di Liegro molto prima di essere chiamato a lavorare con lui come responsabile dell'Ufficio studi, stampa e documentazione della Caritas di Roma.

Ad esempio, nel 1990 curammo insieme, in piena "Guerra del Golfo", il volume *Per conoscere l'islam. Cristiani e musulmani nel mondo di oggi*. Fu una iniziativa assolutamente innovativa e, nonostante non mancassero i "cristiani scandalizzati", si avvale degli autorevoli contributi dei più noti studiosi dell'islam negli atenei pontifici e ottenne anche un'articolata prefazione del cardinale Camillo Ruini. L'idea di realizzare un *Dossier Statistico Immigrazione*, che maturai con il supporto di alcuni amici, trovò subito un convinto sostenitore in questo sacerdote, persona dalle antenne sensibili e dallo sguardo lungimirante.

Insieme curammo anche il libro-testimonianza, apparso pochi mesi prima della morte (12 ottobre 1997): *Immigrazione. Un punto di vista*. Questo libro diede un altro scossone ai "benpensanti", non solo per le prese di posizione

sull'immigrazione ma anche per la sua pubblicazione presso "Sensibili alle foglie", casa editrice dell'ex terrorista Renato Curcio.

L'edizione del 1997 del *Dossier Statistico Immigrazione* si apre, come di consueto, con la sua introduzione, che io riuscii a integrare pochi giorni prima del suo viaggio a Milano per essere ricoverato d'urgenza presso l'Ospedale S. Raffaele.

A ricordo di questo grande e indimenticabile maestro, uomo di chiesa ma anche (anzi, secondo lui, proprio per questo) vicino ai problemi sociali, mi piace riportare alcuni brani di questo ultimo testo, pubblicato postumo.

"La redazione del *Dossier* è un impegno tanto umile quanto proficuo, che ha permesso di ingrandire il numero degli studiosi del fenomeno e di dischiudere alla loro conoscenza i nuovi aspetti della realtà migratoria. Permane, purtroppo, l'impressione che in certi ambienti il fenomeno continua a essere disegnato secondo la propria impostazione ideologica anziché secon-

do i dati oggettivi.

L'immigrazione è anche un fenomeno problematico, come del resto lo sono tanti, che si inserisce profondamente in questa fase storica. L'individuazione di severe misure contro le organizzazioni criminali dedite allo sfruttamento non può però, in nessun caso, far derogare alla tutela dei diritti fondamentali. I cardini dell'inserimento sociale sono rappresentati dalla stabilità del soggiorno del cittadino straniero e dalla sua progressiva equiparazione al cittadino italiano nel godimento dei diritti civili.

Un altro aspetto di fondamentale importanza è la completa attuazione del diritto d'asilo.

La sintonia con la storia, insieme alla previsione del futuro, è un'opera di coraggio. È a questo coraggio che è opportuno richiamare tutta la classe politica e la società. Per un cristiano si tratta di dare attualità al messaggio evangelico e alla dottrina sociale della chiesa. Per ogni uomo di buona volontà si tratta di concretizzare la dimensione fondamentale della solidarietà". Un insegnamento al quale la redazione del Centro Studi e Ricerche Idos si è ispirata fino a questa 27ª edizione del *Dossier* che ho avuto ancora una volta l'onore di coordinare. •



Mons. Luigi Di Liegro guida una delegazione di immigrati in Piazza San Pietro nel dicembre del 1990

AL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIRETTA DAL MOVIMENTO





re Dio, entrare in relazione con Lui e aiutare gli altri ad incontrarLo e conoscerLo.

La coscienza è un appello all'amore, una "scintilla di amore", che deve essere costantemente alimentata dal fuoco interiore e dall'esercizio della volontà a fare il bene. La coscienza dunque deve essere educata anche attraverso un serio e minuzioso esame di coscienza che ci porta non solo ad esaminare i nostri peccati ma anche ad un costante discernimento confrontandoci con la volontà di Dio.

Dopo la riflessione di Carmelo sono iniziati i lavori di gruppo su domande sollecitate dalle relazioni.

Ci siamo divisi in due gruppi che hanno lavorato con impegno e partecipato con interesse. Alla fine quanto emerso è stato presentato in assemblea pervenendo così anche a delle proposte. È stata sottolineata l'importanza della visibilità del Movimento, la formazione, l'aggiornamento, l'attualità del linguaggio e il nuovo modo di comunicare aggiornato alle esigenze dei tempi. L'incontro si è concluso domenica mattina con la santa Messa, il pranzo, i saluti e l'augurio di impegnarci con coraggio in un cammino coerente di accoglienza reciproca e costante. •

Raffaella

“Tanto per cominciare. Un primo approccio ai Vangeli”

Nella prima parte del volume di Don Achille Morabito, orionino, si trovano alcune tematiche introduttorie, a cominciare proprio dal termine «Vangelo», e dalla necessità di avere una «cassetta degli attrezzi» per facilitare la lettura del testo. Particolare importanza è stata data ai «generi letterari», al greco del NT, alla trasmissione del testo dei Vangeli (papiri, codici). In questo contesto non si poteva tralasciare l'affascinante storia dei Rotoli del Mar Morto (Qumrân). Si è passati quindi alla presentazione dei singoli evangelisti. Nella parte finale il lettore troverà tre pezzi originali: una lettera aperta agli evangelisti; una digressione dal titolo curioso Pelo e Contropelo (storia degli studi «critici» cui sono stati sottoposti i Vangeli dal 1700 fino ai giorni nostri); una bibliografia «dialogata».

Nel redigere il testo ci si è preoccupati, prima di tutto, di usare un linguaggio che fosse accessibile a molti (ma essere semplici non vuol dire essere banali!). Il testo, pertanto può essere uno strumento utile per chi comincia l'avventura nel mondo dei Vangeli e per chi ha già delle nozioni di base. Ma è utile anche per i catechisti, per gli operatori pastorali, per gli insegnanti di religione, per i sacerdoti e i diaconi.

(A. Morabito, Tanto per cominciare. Per un primo approccio ai Vangeli, Editrice Velar, Gorle (BG) 2017, pag. 224, € 15,00)



I Capoverdiani festeggiano Maria!

Domenica 8 ottobre si è svolta a Roma in Via Sicilia nel Centro Tra-Noi Capoverdiano la tradizionale Festa della Madonna del Rosario, patrona della Comunità capoverdiana.

La comunità Capoverdiana Tra Noi di Via Sicilia a Roma ha voluto portare la tradizione della sua fede nella città che l'accoglie.

La festa è iniziata alle 16:40 con il Santo Rosario ed alle 17:00 con la Celebrazione Eucaristica, presieduta da **Mons. Pierpaolo FELICOLA** Direttore dell'Ufficio per la Pastorale delle Migrazioni del Vicariato di Roma, che ha concelebrato insieme con i sacerdoti capoverdiani **P.Eduardo** cappellano del Centro, **P.Lino**, **P. Ili-dio** Francescano e alcuni seminaristi. Hanno partecipato le Suore Missionarie Cabrini, alcuni dirigenti del Movimento Tra-Noi e quasi tutta la



Comunità Capoverdiana a Roma, che ha avuto l'onore della presenza anche dell'Ambasciatore di Capo-Verde a Roma **Manuel Amante da Rosa**.

Don Pierpaolo ha sottolineato, nell'omelia, la fedeltà della comunità capoverdiana alla propria fede e la testimonianza di vera e sapiente integrazione nella nostra città. Si è augurato che la società ospitale agevoli l'inserimento completo assorbendo anche i valori che il popolo capoverdiano trasmette.

Dopo la Santa Messa, seguita dalla processione nel quartiere adiacen-

te c'è stato un momento di allegra condivisione, con l'asta dei prodotti tipici di Capo-Verde, quindi la degustazione di alcuni prodotti della cucina capoverdiana.

L'organizzazione della festa si deve alle **sorelle consacrate della Fraternità Regina dei Cuori**, sempre fedeli alle attività del Centro ed ai responsabili, in particolare le signore dell'accoglienza, il gruppo corale, gli animatori e tutte le collaboratrici, alle quali dobbiamo molta gratitudine per la loro generosa disponibilità.

Antonia

La festa quest'anno è stata celebrata nello stesso giorno anche a Capo-Verde: nelle Isole di S. Antão (Ribeira Grande) dove c'è la Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario e a S. Nicolau (Riberira Brava) nella Cattedrale Nostra Signora del Rosario, una delle più antiche di Capo-Verde.



Con tanti auguri

*Il Tra Noi festeggia,
insieme ai familiari ed amici,
Sua Ecc.za Mons. Giovanni
D'Ercole per i suoi 70 anni.
Alla Celebrazione Eucaristica
è seguita una simpatica cena
conclusa con una torta augurale
in un clima gioioso e fraterno.*





Domenica 8 ottobre si è inaugurato il nuovo Oratorio Tra Noi Don Orione che accoglie bambini con difficoltà scolastiche e socio-ambientali. Da anni questo lavoro provvidenziale, anche di catechesi, veniva svolto in precarie strutture, ora rinnovate completamente.

BRASILE FLORIANOPOLIS



Ci hanno lasciato improvvisamente...

le due sorelle carissime: **INES LOI** (nella foto a sinistra) il 6 agosto
e **IRIS LABONTE**, delle Ceicelle il 10 ottobre (nella foto a destra)



La prima fin dagli inizi è stata una tranoista attiva, geniale, sapeva coniugare impegni di lavoro e volontariato con serietà apostolica, con animo sempre proteso all'evangelizzazione.

La seconda amava cantare e la sua allegria contagiosa animava gli incontri meravigliando tutti per la sua generosa disponibilità e soprattutto per la fraternità che aveva imparato nelle Case famiglia Tra Noi e diffondeva con entusiasmo.



**Chiamati per
Essere
Famiglia**



CONVEGNO FAMIGLIE 1/3 Dicembre 2017

**Hotel Casa Tra Noi
via Monte del Gallo 113, ROMA**

Per Informazioni: Segreteria Movimento Tra Noi
Tel: 0677200309 [Lun-Ven, 9-14]
Mail: Segreteria@movimentotranoi.it
Facebook: Movimento TraNoi

“COSA STAI ASPETTANDO?”

**Incontro Giovani Tra Noi
3-7 Gennaio 2018
Roma**

Hotel Casa Tra Noi

**SPIRITUALITÀ
CONFRONTI USCITE
ESPERTI DIVERTIMENTO
TAVOLE ROTONDE
E SVAGO!**



Le misure dell'Eterno

L'attesa fa bene al cuore
Vivo nell'attesa di Colui che viene.
Ma non faccio di questa vita
una sala d'aspetto.
Cerco Colui che è già il mio tempo.

Non ho attimi di fredda assenza da fuggire.
Ne ho da cui succhiare il gusto
di una bruciante Presenza.
Colui che attendo è.

Colui che viene è.
Al modo di chi viene sempre, è.
Lo attendo, per questo vivo.
Per questo sono vivo.
In questo suo interminabile Avvento
che fa del mio presente un Eterno.

don Cristiano Mauri

